



COMUNE DI FOLGARIA

Provincia di Trento

SALUTO DEL SINDACO DI FOLGARIA

**MALGA ZONTA
15 AGOSTO 2025**

Carissimi amici,

ho l'onore, ancora una volta, di potervi dare il benvenuto della Comunità di Folgaria a Passo Coe, a Malga Zonta.

A nome dell'Amministrazione comunale vi porgo il saluto e il ringraziamento più sentito per questa ennesima, importantissima presenza.

Saluto tutte le autorità presenti, i colleghi Sindaci, lo storico Francesco Filippi che terrà l'orazione ufficiale.

Un saluto va alle rappresentanze delle associazioni, ai comitati dell'ANPI, alle Forze dell'Ordine e alla Protezione civile.

Un grazie, infine, a don Maurizio per la celebrazione della messa che seguirà e a chi mi ha preceduto negli interventi.

Uso scrivere questo breve saluto, ogni anno, a notte fonda tra il 14 e il 15 agosto. Da una parte, non vi nascondo, è una necessità: lavoro e opero nel turismo, e questi giorni non sono certo a bassa intensità. Ma, in verità, è anche un modo per riflettere nella solitudine della notte e nell'immediatezza delle poche ore che mi separano da questa commemorazione.

E, a essere sincero, se avessi dovuto dare ascolto solo alle emozioni e al cuore, oggi avrei voluto salire su questo palco per poter gridare, urlare a squarciagola, con tutte le mie forze e il più a lungo possibile.

Urlare non certo per polemizzare con voi, compagni e amici, ma perché è l'unica cosa che mi è venuta in mente per dare sfogo, nervoso e sfinito, alla rabbia che ritengo comune a tutti noi: all'incredulità, al profondo disappunto per quanto stiamo vivendo, ascoltando, provando, ma anche – purtroppo – tollerando.

Ma com'è possibile, mi chiedo, essere tornati di nuovo a questo punto? Come abbiamo potuto permetterlo?

Mi riferisco a questo stato delle cose: all'incertezza sul da farsi, all'essere ostaggi di potenti, populistici e di nuove e vecchie propagande. In un mondo devastato da conflitti, da disparità di ogni genere, da crimini consumati nell'indifferenza perfino di quegli Stati e di quelle Istituzioni da cui mai ci saremmo aspettati silenzi.

Che ne è del coraggio di quei giovani che qui sono morti? Che ne è dei valori di democrazia e di futuro per i quali hanno combattuto? Ma soprattutto: che ne è della nostra memoria?

Il compito della memoria non è solo ricordare i nomi e i fatti, ma fare in modo che essi continuino a interrogarci.

Cosa avremmo fatto noi, quel giorno, in questo luogo e in altri luoghi? Saremmo stati capaci di scegliere la via più difficile, sapendo che ci sarebbe costata la vita?

Sono domande scomode, ma mai come oggi necessarie e attuali. Perché ci ricordano che la storia non è scritta una volta per tutte: può ripetersi, può essere riscritta se smettiamo di vigilare.

Vigilare significa non rimanere indifferenti, non voltarsi dall'altra parte, non accettare piccole ingiustizie pensando che siano inoffensive. La storia ci insegna che è proprio da lì che nascono i peggiori pericoli.

So bene che mi sto rivolgendo a un consesso che non ha bisogno di richiami o ammonimenti da parte mia. Ma ci rendiamo conto delle pericolose analogie tra ciò che accade oggi e i fatti di quell'epoca che culminò con la Seconda guerra mondiale, e di cui anche Malga Zonta è parte dolorosa? Analoghe dinamiche si ritrovano in tutte le epoche che hanno conosciuto dittature, guerre, privazioni. Perché quegli episodi non furono che l'inizio di una discesa, o meglio: di un baratro.

Come spesso abbiamo ricordato anche qui, il fascismo non nacque in un giorno, il nazismo non iniziò con una guerra: furono il frutto di una lenta e progressiva concessione. Alimentati dalle pulsioni nazionaliste, dall'investimento sulle paure, dalla promessa di sviluppo e sicurezza in cambio di una crescente rinuncia alla libertà.

La distruzione della cultura e della competenza sostituite dal culto dei leader, delle dottrine, dalla martellante propaganda. Piccoli e poi grandi segni tollerati, banalizzati, ignorati, che trovarono terreno fertile anche nelle istituzioni. Per un lungo periodo, anche allora, si scelse la strada più comoda: quella del compromesso, dell'evitare di leggere le cose per come erano, fino allo scoppio del conflitto e agli orrori che conosciamo.

Ebbene, io non vedo differenze sostanziali con il timidissimo sdegno europeo di fronte ai crimini di Gaza. Pensiamo davvero di cavarcela con qualche pacco di aiuti lanciato da un aereo? Dodicimila bambini palestinesi uccisi.

E qual è la differenza tra quei tratti della storia e l'odierna politica del ricatto militare e commerciale degli Stati Uniti, con le spesso folli e mutevoli posizioni di un presidente che vorremmo fosse un personaggio di un film, e che invece è a capo della più grande economia mondiale, del più potente esercito, ed è stato eletto democraticamente a guida della più grande democrazia occidentale?

E ancora: qual è la differenza con le minacce di Putin, con l'incontro che si svolgerà tra poche ore nel luogo più lontano possibile dall'Europa e dall'Ucraina, e che sa tanto di spartizione a tavolino di terre, risorse e interessi? Con gli altri Stati occidentali ed europei confinati, abbandonati, relegati a una videoconferenza convocata all'ultimo, il giorno prima.

Abbiamo accettato praticamente tutto, per paura delle conseguenze, per quieto vivere, oserei dire perché era la strada più comoda. Ma questa è una strada insidiosa e pericolosa.

E allora mi chiedo: che ne è davvero dell'Europa, che ne è del sogno europeo e che ne sarà?

Durante un intervento al Parlamento europeo nel febbraio 2025, l'ex Presidente del Consiglio Mario Draghi ha pronunciato una frase che è diventata virale: "You can't say no to everything. When you ask me what is best to do now, I have no idea, but do something".

In italiano: “Non potete dire di no a tutto. Quando mi chiedete cosa bisogna fare, non lo so, ma fate qualcosa.”
Non lo avesse mai detto.

Il mese successivo, la Presidente von der Leyen ha presentato il piano ReArm Europe. E ci si è gelato il sangue.

Ma ci rendiamo conto? L’Europa, patria della pace e della cooperazione, che risponde alla crisi evocando l’armamento.

E sia chiaro: sappiamo bene qual è il compito della difesa e il valore della deterrenza. Anche la Resistenza fu costretta alle armi per porre fine alla dittatura. Non è questo il punto.

Il punto è che non avevamo forse bisogno, piuttosto, di un ReStart Europe, per riprendere il percorso smarrito e la visione dei grandi pionieri come Altiero Spinelli?

Non avevamo bisogno di un ReBuild Europe, per prepararci ai grandi cambiamenti della nostra epoca: dal clima alle migrazioni, dal declino della globalizzazione alle nuove povertà e ingiustizie?

Non avevamo bisogno di un ReCulture Europe, per riportare al centro del dibattito il valore della cultura, della memoria, della pace, delle competenze, delle persone, dell’umanità?

Oggi più che mai c’è bisogno di non dimenticare, di scegliere, di non ignorare. Oggi più che mai c’è bisogno di Resistenza.

“La Resistenza è un muscolo” ha detto pochi giorni fa la collega Sindaca di Genova a Sant’Anna di Stazzema. Me è un muscolo anche poter contare su amministratrici, donne, sindache, come Silvia Salis.

Grazie Silvia, per la competenza, la speranza, il coraggio e la bella pagina di politica che stai scrivendo a Genova e per tutta l’Italia.

Una politica locale, quella dei municipi, fatta di impegno e relazioni quotidiane, che può contrastare la stagione del populismo, del semplicismo, della disinformazione e della paura, sostituendola con la speranza, le idee, la competenza. Con il coraggio di fare scelte giuste anche se impopolari, e di denunciare, contraddire, superare la politica del compiacimento.

Poche settimane fa mi trovavo a Colonia, in Germania, con i sindaci europei aderenti al Patto per il Clima. Accanto a me c’era Oleh Serniak, Sindaco di Pustomyty, una piccola cittadina dell’Ucraina. Mentre io – come immagino tutti i colleghi – ricevevo foto di aiuole con l’erba alta, di strade da pulire e di problemi quotidiani con la raccolta porta a porta, il mio collega mi mostrava video e immagini dei luoghi colpiti dalle bombe, delle piazze e degli edifici devastati, le registrazioni del rumore dei droni della morte e la devastazione della guerra.

Quanto siamo piccoli di fronte a tutto questo. Abbiamo la responsabilità di essere meno ipocriti, l’obbligo di sporcarci le mani, il dovere di non permettere che accada ancora.

Come Sindaco di Folgaria, oggi concludo il mio intervento portandovi l'abbraccio dell'intera comunità e il ringraziamento sincero a chi, come voi, mantiene vivo il ricordo: le associazioni, gli storici che ricercano e documentano, gli insegnanti che trasmettono ai ragazzi il senso profondo della Resistenza, le famiglie che ancora oggi portano nel cuore la memoria dei loro cari caduti qui e altrove.

E un grazie speciale ai giovani: siete voi – e vorrei dire siamo noi – la prova vivente che la memoria può continuare a camminare sulle nostre gambe.

Oggi, nel ricordo di quegli eroi, rinnovo l'impegno personale e della mia Comunità a essere sempre una comunità aperta, accogliente e capace di difendere i valori della nostra Costituzione: libertà, uguaglianza, giustizia, solidarietà.

Perché la memoria di Malga Zonta non resti un rito, ma diventi ogni giorno scelta di vita.

Che il sacrificio di chi è caduto qui continui a illuminarci.

Che la nostra comunità resti vigile, unita e salda nei valori che ci definiscono.

Che la parola "mai più" non sia una formula, ma una promessa mantenuta.

Michael Rech
Sindaco del Comune di Folgaria



T. 0464 1982040
F. 0464 350201
protocollo@comune.folgaria.tn.it
comune@pec.comune.folgaria.tn.it

Via Roma n. 60
38064 Folgaria (TN)
C.F. 00323920223
www.comune.folgaria.tn.it

